

L'imperatore (santo) e il *finis Austriae*

Edoardo Bressan

Il 1° aprile 1922 morì Carlo d'Asburgo, esule nell'isola portoghese di Madera, in mezzo all'Atlantico: pronipote di Francesco Giuseppe e primo in successione ereditaria dopo l'assassinio a Sarajevo di Francesco Ferdinando, con la morte di Francesco Giuseppe, avvenuta il 21 novembre 1916, divenne l'ultimo imperatore d'Austria (Carlo I) e re apostolico d'Ungheria (Carlo IV). Egli era nato il 17 agosto 1887 a Persenbeug, nei pressi di Vienna, intraprendendo, com'era abituale presso la casa imperiale, la carriera militare fino a essere impegnato su diversi fronti di guerra dopo il 1914, nei quali si adoperò per evitare azioni belliche indiscriminate e per risparmiare sofferenze alla popolazione civile. Sposato con Zita di Borbone-Parma, da cui ebbe otto figli, condusse sempre un'esistenza sobria e profondamente religiosa, in un percorso verso la santità riconosciuto dalla Chiesa con la beatificazione avvenuta il 3 ottobre 2004 per opera di Giovanni Paolo II¹. Si tratta di un centenario da non dimenticare, per l'esemplarità di una testimonianza cristiana che coinvolge anche la politica e il governo dell'Impero: un centenario, ed è un aspetto da non dimenticare, che segue di poco quello di papa Benedetto XV, dell'imperatore consigliere e amico negli anni difficili del conflitto e del primo dopoguerra².

L'uccisione a Sarajevo dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, il 28 giugno 1914, aprì dunque la strada alla successione al trono del giovane Carlo e, com'è appena il caso di ricordare, allo scoppio della prima guerra mondiale, eliminando fra l'altro una figura che stava pensando a un rinnovamento della monarchia asburgica in grado di riconoscere maggiore autonomia e dignità ai diversi popoli che la componevano. Anche se la sua prospettiva non coincideva con l'ipotesi "trialista" (di una

terza corona slava all'interno dell'Impero), certo egli era sostenitore di una trasformazione istituzionale che superasse i limiti del compromesso costituzionale (*Ausgleich*) del 1867³.

Sulla situazione dell'Austria-Ungheria nel 1914 si confrontano da sempre diverse letture. Secondo alcuni, la continuità della compagine imperiale non era in pericolo e anzi la sua scomparsa non sarebbe stata in discussione fino quasi alla fine del conflitto: il fatto che la monarchia cadde "non implica logicamente un suo declino"⁴. Eppure una guerra voluta con molta leggerezza, soprattutto da parte degli ambienti militari, e le gravi difficoltà incontrate sul fronte russo avevano messo in chiaro che "l'Austria-Ungheria non sarebbe sopravvissuta alla guerra nella stessa forma; anche una eventuale vittoria avrebbe alterato gli equilibri interni, aperto fratture e risentimenti nazionali impossibili da ricomporre. Invece gli errori strategici e le sconfitte si susseguirono uno dopo l'altro, facendo risaltare ancora di più la subordinazione austriaca all'esercito tedesco"⁵.

1. Per un profilo di Carlo d'Asburgo si vedano, fra i molti lavori pubblicati e ai quali si rimanda per le notizie biografiche, G. Dalla Torre, *Carlo d'Austria. Ritratto spirituale*, Ancora, Milano 2004; V. Mercante, *Carlo I d'Austria. Tra politica e santità*, Gribaudi, Milano 2009; O. Sanguinetti, I. Musajo Somma, *Un cuore per la nuova Europa. Appunti per una biografia del beato Carlo d'Asburgo*. Invito alla lettura di don Luigi Negri. Prefazione di Marco Invernizzi. Con un'intervista al postulatore della causa di beatificazione, avvocato Andrea Ambrosi, D'Etoris, Crotone 2010; R. Coaloa, *Carlo d'Asburgo l'ultimo imperatore. Il "gentiluomo europeo" profeta di pace nella Grande Guerra*. Prefazione di Martino d'Austria-Este. Postfazione di Rosa Matteucci, Il Canneto, Genova 2012.

2. Cfr. in proposito G. Rumi, *Corrispondenza fra Benedetto XV e Carlo I d'Asburgo*, in G. Rumi (a cura di), *Benedetto XV e la pace. 1918*, Morcelliana, Brescia 1990, pp. 19-47.

3. Cfr. F. Fejtő, *Requiem per un impero defunto. La dissoluzione del mondo austro-ungarico*. Introduzione di Sergio Romano, Mondadori, Milano 1990, pp. 175-184.

4. A. Sked, *Grandezza e caduta dell'impero asburgico. 1815-1918*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. XIV.

5. M. Bellabarba, *Un impero multinazionale nella guerra delle nazioni*, in P. Pombeni (a cura di), *I cinque anni che sconvolsero il mondo. La prima guerra mondiale (1914-1918)*, Studium, Roma 2015, pp. 40-51 e in particolare p. 50.

In questo scenario, fra accuse all'Austria di essere strumento dell'espansionismo germanico e radicati pregiudizi ideologici, le potenze dell'Intesa giunsero alla decisione di mettere fine alla costruzione sovranazionale degli Asburgo, puntando decisamente sull'edificazione di un nuovo ordine fondato appunto sul principio di nazionalità, la cui applicazione si sarebbe rivelata subito molto problematica in quei contesti, lasciando spazio a ricorrenti logiche di potenza a danno dei più deboli, come del resto era nei timori del pontefice e del suo segretario di Stato, cardinale Gasparri⁶.

Il pontefice, dopo la Nota ai capi di Stato delle potenze belligeranti del 1° agosto 1917 – in cui aveva definito il conflitto “inutile strage” – sostenne l'imperatore nei suoi intenti di pace, auspicando fra l'altro un atteggiamento più comprensivo nei confronti delle aspirazioni italiane che li avrebbero ulteriormente facilitati⁷. Egli rimase peraltro assai cauto di fronte al discusso tentativo di Carlo di avviare una trattativa di pace separata con l'Intesa attraverso il cognato, Sisto di Borbone-Parma, ufficiale dell'esercito francese⁸, ma fu sempre vicino all'imperatore nell'ultimo periodo del conflitto, guardando con favore alla proposta di pace avanzata dall'Austria nel settembre 1918. Benedetto XV cercò in particolare di rendere possibile un accordo con il presidente Wilson, il solo che ormai poteva fare in modo che l'iniziativa trovasse riscontro, anche per l'analogia fra la sua Nota dell'agosto 1917 e i Quattordici punti del presidente americano del gennaio 1918⁹.

Così non fu, dal momento che anche Wilson auspicava ormai la scomparsa dell'Impero, con il pieno sostegno ai nuovi Stati cecoslovacco e jugoslavo, sulla base del criterio dell'“autodeterminazione dei popoli” enunciato nei Quattordici punti. Le diverse componenti dell'Impero sceglievano la via dell'indipendenza e anche il Manifesto dei Popoli di Carlo I del 17 ottobre 1918, con la proposta della trasformazione dell'Austria in uno Stato federale, non ebbe séguito¹⁰. Dopo settimane drammatiche l'imperatore, senza abdicare, rinunciò al trono l'11 novembre: il giorno dopo anche a Vienna venne proclamata la Repubblica¹¹. La famiglia imperiale fu costretta a lasciare l'Austria, anche

perché Carlo dichiarò priva di valore la rinuncia effettuata. Dall'esilio svizzero tentò poi in due occasioni di recuperare il trono d'Ungheria: la prima volta ne fu dissuaso dal reggente, Miklós Horthy, a parole suo sostenitore; la seconda, in cui il proposito fu effettivamente perseguito, Horthy lo fece arrestare. Da qui venne la decisione delle potenze vincitrici di confinarlo con la famiglia a Madera, dove morì per le conseguenze di una polmonite, dovuta alle ristrettezze e al freddo in cui si era trovato a vivere nell'esilio.

Il tentativo di Carlo di trovare una via d'uscita da un conflitto non più sostenibile e al tempo stesso di trasformare l'Impero in senso federale non ebbe effetto, con la conseguenza di rendere irreversibile il finis Austriae e ancora più ardua la soluzione di antiche e nuove controversie. Il giovane imperatore ebbe subito la percezione della posta in gioco, che non era solo la sopravvivenza ma la difesa di un'idea di Impero – e quindi di un ordine europeo – fondata sulla dignità di tutte le sue componenti nazionali. Gli avvenimenti successivi, fino a quelli più recenti che hanno colpito la terra di Ucraina, avrebbero tragicamente messo in luce le conseguenze di altre concezioni del potere, basate sulla sopraffazione e sull'aggressione. La vicenda di Carlo d'Asburgo indica a tutti che una storia diversa è possibile.

Edoardo Bressan

6. Si veda, per un'attenta ricostruzione di questi aspetti, P. Valvo, *Dio salvi l'Austria! 1938: il Vaticano e l'Anschluss*. Presentazione di Ovidio Dallera, Mursia, Milano 2010, pp. 19-27.

7. Si vedano le lettere di Benedetto XV a Carlo I del 24 ottobre 1917 e del 28 febbraio 1918, in G. Rumi, *Corrispondenza fra Benedetto XV e Carlo I d'Asburgo*, cit., pp. 37-38 e pp. 39-40.

8. Cfr. F. Fejtő, *Requiem per un impero defunto*, cit., pp. 212-247. Cfr. anche M. Carotenuto, *Carlo I d'Austria e la pace sabotata. Ragioni e conseguenze del fallimento delle trattative di pace nella Grande Guerra*, Fede & Cultura, Verona 2010.

9. Si veda la lettera di Benedetto XV a Carlo I datata 25-29 settembre 1918, in G. Rumi, *Corrispondenza fra Benedetto XV e Carlo I d'Asburgo*, cit., pp. 41-42.

10. Si veda G. La Rosa, *Carlo I (IV) d'Asburgo. Riflessioni per una biografia politica*, in G. La Rosa (a cura di), *L'inizio della Fine. La Prima Guerra Mondiale e le sue conseguenze sulla storia d'Europa tra pensiero politico, istituzioni e cultura*, European Press Academic Publishing, Firenze 2006, pp. 11-42 (con il testo del *Manifesto dei Popoli*, pp. 33-34).

11. Cfr. P. Valvo, *Dio salvi l'Austria! 1938: il Vaticano e l'Anschluss*, cit., pp. 27-29.